

IL PENSIERO SLAVO

(PRIMA: „DIRITTO CROATO“)

PERIODICO POLITICO - LETTERARIO

Oh quanto buona e dolce cosa ell'è che i fratelli sieno insieme uniti!

Daide, Salmo 132.

PREZZI D' ABBONAMENTO

Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta) Anno I. 1.00. Semestre I. 50.
Per l' Estero: Anno franchi 20.— Semestre franchi 10.— Il giornale esce ogni Sabato all'una pom.

Ant. Jakić

Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile.

INSERZIONI:

in IV pagina a soldi 10 la linea; in III pagina a prezzi da convenirsi. NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste. Uffici di Redazione ed Amministrazione: Via Campanile N. 9.

Ricorrendo domani la festa di Ognissanti e dopodomani quella di S. Giusto, patrono della città, il numero del „Pensiero Slavo“, che doveva uscire e sabato come di regola, pubblichiamo oggi.

La Redazione.

Cause eguali producono eguali effetti

(R.f.) Come un tempo la tendenza dell'Austria tedesca alla centralizzazione ed alla germanizzazione costrinse i Magiari e gli Slavi ad opporsi e resistere, così le velleità dell'Ungheria magiara di tutto centralizzare e magiarizzare nella Transleithania producono la resistenza dei Rumeni e degli Slavi. Nell'Austria tedesca i Magiari sorsero per i primi ad opporsi contro le tendenze del governo e la loro opposizione fu tale da costringere l'Austria di fare quello che essi volevano. Vi furono a quell'epoca uomini politici di corta vista e di corto comprendonio, i quali credettero che l'Austria, liberata che fosse dalla resistenza dei Magiari, avrebbe potuto con più facilità e con maggiore successo ed efficacia continuare la sua politica di centralizzazione e di germanizzazione. I Magiari furono in Austria sostituiti dagli Cechi, la cui resistenza, se non è ora pari a quella dei Magiari, potrebbe certo divenirlo. Anche gli altri popoli slavi sorsero in Austria contro le velleità germanizzatrici. I Polacchi, benchè con tattica diversa, osteggiavano le tendenze germanizzatrici e si concentrano in un'esclusivismo ed egoismo tutto loro proprio e più con le belle che con le brutte, più coll'astuzia e col macchiavellismo che colla forza, tengono lontani i Tedeschi. Gli Sloveni resistono anch'essi con tutte le loro forze e i Croati, memori della loro passata grandezza, domandano il rispetto dei loro diritti storici e lavorano senza tregua per la reintegrazione del loro antico regno. Non è molto, sorsero in Austria dei Tedeschi che svolsero un programma in aperta contraddizione col sentimento dei loro connazionali, sostenendo l'idea dell'equiparazione di tutti i popoli dell'Austria e osteggiando quella che ha per base esclusive tendenze

germanizzatrici. Essi, forse più saggi e previdenti dei loro connazionali intrasigenti, si accorsero che, per quanto l'attuale sistema di governo cercasse sostenersi a forza di puntelli, esso non avrebbe potuto durare a lungo e avrebbe dovuto tosto o tardi capitolare. E non s'ingannavano. Il trionfo, il completo trionfo del principio nazionale in Austria non è che questione di tempo: si potrà per un istante impedire il suo corso, innalzando argini e barriere, ma arrestarlo giammai. Di ciò nessuno vi è in Austria che abbia il menomo dubbio. Sino a pochi anni addietro i Tedeschi dell'Austria andavano dicendo e strambazzando su "pei loro giornali che il risveglio nazionale in Austria non è altro che l'opera di pochi agitatori. Ora più non parlano nè scrivono così: ora sono costretti a confessare che il movimento nazionale nelle popolazioni della Monarchia, sorse spontaneo e che ogni resistenza è vana, ogni mezzo per frenarlo inutile. Ciò che un tempo accadde in Austria veiamo ora svolgersi in Ungheria e si l'una che l'altra dovranno riorganizzarsi. Cheché si dica e si scriva in contrario, è questo un fatto inevitabile. L'edificio del dualismo, sostenuto con tanti artifici dai Tedeschi e dai Magiari, comincia d'ogni lato a sgretolarsi e minaccia di crollare e frenare la baldanza di coloro che lo puntellano. In Austria gli Slavi non ricordano colpi di piccone: gli scavano le fondamenta: in Ungheria l'unione dei popoli oppressi, cementata nel recente Congresso di Budapest, si appresta a sostenere la battaglia decisiva contro un sistema che ha costato già tante vittime e tante lagrime. Come un tempo i Tedeschi sostennero che la resistenza dei magiari altro non fosse che il prodotto dell'agitazione di poche teste riscaldate, così ora i magiari vorrebbero far credere che il risveglio nazionale dei Croati, degli Slovacchi e dei rumeni di Transilvania e d'Ungheria sia dovuto alle mene di scaltro agitatori. E come i tedeschi sperarono di riuscire con processi, con prigioni, con stati d'assedio, con persecuzioni d'ogni genere, a fiaccare anni or sono la resistenza magiara e recentemente quella degli Cechi, così i Magiari oggi

si cullano nella speranza di riuscire, imitando i loro antichi oppressori tedeschi, a domare i Croati, i Rumeni, gli Slovacchi, tutti insomma gli oppressi del felicissimo regno di Santo Stefano. Quanto questa speranza sia fallace, lo vedremo forse in non lungo volgere di tempo. Le stesse conseguenze che produsse il sistema di oppressione usato un tempo dai Tedeschi contro i Magiari devono ripetersi in Ungheria a vantaggio anche della monarchia stessa: così vuole la logica, e la logica è raro che sbagli.

Un interessante intervista

con S. A. Il Principe del Montenegro.

Un corrispondente del londinese „Daily Chronicle“ ebbe in questi giorni un'intervista con S. A. il principe del Montenegro, intervista che gli pubblicò nel suo giornale e dalla quale, sulle orme del „Pester Lloyd“, riproduciamo i seguenti brani: „Il principe anzitutto mi parlò — scrive il corrispondente in parola — delle riforme attivate nel suo principato. Il nostro progresso però — osservò tosto — non è dovuto nè a me, nè alle nuove leggi, tutti i meriti in ciò li ha il mio buon popolo: di questi progressi io devo esser grato ai miei fedeli sudditi. Noi siamo tutti una sola famiglia. Io sono il loro padre ed essi sono i miei figli. Mi amano e mi sono obbedienti; tuttavia m'è guocoforza esser più volte con essi severo, così come può essere un padre verso la sua prole. Quando il giornalista toccò il tasto della politica e nominò l'Austria il principe disse: „L'Austria ha ferito il mio popolo in pieno petto. Ci prese l'Erzegovina che è nostra, storicamente ed etnograficamente nostra: il diritto nostro su quella terra è cementato col sangue dei nostri avi. E non solo l'Erzegovina ci appartiene ma eziandio quel breve tratto del Litorale di cui l'Austria s'impadronì in seguito, al trattato di Berlino, cioè Spizza. L'Austria è così grande che l'Erzegovina per lei non conta nulla, per noi molto, e perciò potrebbe cedergli a noi, in via pacifica, senza risentirne gran danni.

Per l'imperatore d'Austria io nutro stima sincera e sono convinto che se fosse da lui dipeso nè l'Erzegovina, nè Spizza sarebbero state occupate dall'Austria-Ungheria. Dicendo ciò al principe erano salite le lagrime agli occhi; stette alquanto perplesso; quindi, battendo colla palma della mano sul ginocchio, esclamò: Oh Erzegovina, Erzegovina, quanto sangue abbiamo sparso per te! — poscia rivolto a me soggiunse: Il suo suolo rosseggia ancora del sangue dei prodi figli della Crna Gora. L'Europa ci ha carpito quella terra col trattato di Berlino. Io sono costretto, mio malgrado, di chinarmi alla volontà delle potenze, alle quali non posso oppormi. Successe una breve pausa, quindi il principe continuò: L'Austria ha eretto e va costruendo nuove fortificazioni contro di noi sulla strada di Kotor (Cattaro). Noi però non siamo così sciocchi di avanzarci proprio su quella strada su cui ci attendono i cannoni. L'Austria ci divide dai nostri fratelli serbi colle sue truppe scaglionate nel sangiacato di Novipazar. Ma ciò non giova. Io credo fermamente che verrà giorno in cui in politica avran fine tutte le ingiustizie. — Altezza — osservò il corrispondente — in Inghilterra rimangono non poco sorpresi dal recente dono che lo Car fece al Montenegro. E' un dono esprime piuttosto intenzioni bellicose, anzichè idee pacifiche. — Vuol dire che fate giudizi erronei — rispose il principe — nazione, ogni stato va rinnovando le armi in questi ultimi tempi: perchè non dovrebbe fare altrettanto la Crna Gora? Il mio esercito deve anch'esso uniformarsi allo spirito dei tempi ed accogliere i progressi delle armi e della scienza strategica, se desidera procedere di pari passo cogli altri eserciti europei; e poiché io non mi trovo nella possibilità di fare quegli acquisti che desidero, mi sono rivolto al mio più intimo e potente amico, ed egli, colla sua solita generosità, non tardò guari a venirmi incontro. Che cosa vi può essere di più naturale? Allorchè il corrispondente osservò che la Russia forse attende che quelle armi un giorno debbano servire ai suoi scopi, il principe rispose: — Ciò non è vero. Il defunto Car, che mi onorò col titolo di unico suo amico ed alleato, fu un grande a-

mico della pace; lo Car attuale segue in tutto le orme di suo padre. Vi assicuro, sulla mia parola d'onore, che una volta sola, in vita mia, mi rivolsi alla Russia in un momento in cui aveva bisogno del suo aiuto. Gortakov, Giers e Lobanov mi ripeterono tutti e tre le stesse parole: „Procura di viver in pace coi tuoi vicini“. Questo consiglio mi fu lasciato quale retaggio anche dal defunto Car; ed io fedelmente lo osservo e lo osserverò sempre. — Dunque la Russia nulla richiede, nulla attende per suo dopo? — Nulla! Null'altro che il mio attaccamento, la mia amicizia. Potrebbe darsi, s'intende, ch'io un giorno, in caso di guerra, mi trovi al fianco della Russia, ma ciò quando si tratterebbe non della Russia, ma del Montenegro. Molti credono che la mia politica viene diretta da Pietroburgo. Ciò non è vero. Io non sono un governatore di una semplice provincia, ma il sovrano di una nazione libera ed indipendente. La Russia non conosce nè si interessa di conoscere la mia politica, nè minimamente intende di esercitare la sua influenza su di me in questo riguardo e ne ho prove sufficienti per convincermi. Vi citerò una che vi concerne. Allorchè stipulai con l'Inghilterra il trattato commerciale, la Russia non ne sapeva nulla prima —; lo apprese, come gli altri, dalla stampa. Il corrispondente chiese quindi al principe se abbia visitato qualche volta l'Inghilterra. Noi, Montenegrini, però amiamo l'Inghilterra, perchè non abbiamo dimenticato mai il servizio ch'essa ci ha reso, prestandoci il suo aiuto allorchè l'Europa tutta ci aveva abbandonato. La Turchia in seguito al trattato di Berlino ci doveva cedere una parte del suo territorio limitrofo ai nostri confini. Il trattato era già firmato dalle potenze ed era divenuto valido, ma la Turchia si ostinava tuttavia a non cedere un palmo di terreno. Fu allora che la questione venne definita coll'intromissione di Gladstone. Fu allora che Seymour colle navi inglesi minacciò il bombardamento di Dulcigno. L'Inghilterra, col suo energico intervento, costrinse la Turchia a cedere. Noi conosciamo quindi i nostri amici. Il nome di Gladstone è popolare nel Montenegro. Non c'è pastore montenegrino che non lo conosca. Dite a Gladstone che

NOVELLE E RACCONTI RUSSI

La canzone dell'amore trionfante

(Di Turgenjev).

Ecco ciò che lessi in un vecchio giornale italiano: Verso la metà del XVI secolo, vivevano in Ferrara (che fioriva allora, sotto lo scettro dei suoi granduchi protettori dell'arte e dell'industria) due giovanotti, Fabio e Muzio. Costoro e i parenti fra loro, essi non erano quasi mai separati; una solitaria amicizia li vincolava fino dall'infanzia. Tutti e due discendevano da antiche famiglie; tutti e due erano ricchi e soli al mondo; i loro gusti, le loro inclinazioni erano le stesse. Muzio si occupava di musica, Fabio di pittura. Tutta Ferrara era orgogliosa di loro e li considerava come il migliore ornamento della corte e della città. Fabio e Muzio non s'assomigliavano in volto, sebbene ambidue si distinguessero per una perfetta bellezza giovanile. Fabio era di alta statura, pallido in viso, aveva i capelli biondi e gli occhi azzurri. Muzio, invece, aveva il viso abbronzato, i capelli neri, e nei suoi occhi scuri non si scorgeva un lampo di giovialità nè sulla sua labbra aleggiava l'affabile sorriso di Fabio. Le folte sopracciglia di Muzio s'increspavano sulle palpebre; quelle d'oro di Fabio seguivano l'arco flessuoso dell'occhio per disegnarsi sulla sua bella fronte. Me-

zio aveva ancora la parola più pronta e vivace. Tutti e due però piacevano alle signore quantunque non fossero modelli di cavalieri compiacenti e generosi. Viveva allora in Ferrara una donzella, di nome Valeria, citata come una delle prime bellezze della città, che si mostrava raramente giacchè conduceva vita molto ritirata. Usciva di casa solamente per recarsi alla chiesa o alla passeggiata. — Viveva con sua madre, una vedova generosa ma non ricca che non aveva altri figliuoli. Questa nobile signorina per la sua bella e modesta figura incuteva rispetto a tutti coloro che l'avvicinavano; racchiudeva in sé stessa tutte le sue attrattive, era alquanto pallida, e l'occhio, quasi sempre umiliato, esprimeva una certa timidezza, direi quasi paura. Le sue labbra si atteggiavano raramente ad un sorriso come poco si prestavano ad emetter parole o frasi. Si diceva che avesse una bella voce; si diceva ancora che di buon mattino, quando la città era ancora addormentata, ella solesse cantare vecchie canzoni accompagnandosi col liuto che suonava a meraviglia. Se non fosse stato per quel suo viso pallido l'avresti detta in buona salute, e gli uomini tutti, vecchi e giovani, dicevano di lei. „Oh come sarà felice colui che assisterà allo sbocciare di quel fiore tuffato in timido e pudico nei suoi petali!“

giunto da Parigi dietro invito della duchessa, figlia del re di Francia, Lodovico XII. Valeria sedeva con sua madre nella tribuna eretta sulla piazza principale di Ferrara per le onorevoli dame della città. Fabio e Muzio furono compresi ambidue da vivissimo amore per lei, ma non osarono confidarsi: il loro amore per Valeria; ognuno però sospettava il segreto dell'altro. Allora entrambi cercarono di avvicinare Valeria e pattuirono che se ella avesse scelto uno di loro l'altro avrebbe dovuto sacrificarsi. Alcuni giorni dopo, mercè la buona reputazione che avevano acquistata, riuscirono ad entrare nella casa della vedova col pretesto d'una visita di complimenti. D'allora in poi quasi tutti i giorni essi poterono vedere Valeria e intrattenersi con lei, e allora la fiamma già accesa nel cuore dei due giovani s'alimentava ancor più. Valeria non mostrava di preferire l'uno piuttosto che l'altro: la loro compagnia le faceva ugualmente piacere. Con Muzio parlava di musica, ma discorreva più volentieri con Fabio poiché le inculcava minor soggezione. I due giovani decisero alline di venire a una decisione ed inviarono a Valeria una lettera nella quale la pregavano di manifestare a chi di loro essa era pronta a dar la sua mano. Valeria mosse subito la lettera alla madre e dichiarò che non intendeva per ora di maritarsi, e che a suo tempo avrebbe scelto chi più le piaceva; ma la madre era contenta poiché considerava i due cavalieri egualmente degni d'aspirare alla sua Valeria; nell'intimo dell'animo ella però preferiva Fabio e sperava che piacesse anche di più a

Valeria, e glielo indicò come il favorito. Il giorno appresso, Fabio era già conscio della sua felicità e Muzio, fedele alla promessa data, rispettò la decisione di Valeria ma non poteva certo partecipare alla gioia dell'amico suo, del suo rivale. Vendette la maggior parte dei suoi beni ed intraprese poscia un lungo viaggio, congedandosi da Fabio gli disse che non sarebbe ritornato che il giorno in cui avrebbe dimenticato l'amor suo. Fu un gran dolore per Fabio il separarsi dal suo miglior amico d'infanzia, ma l'idea della vicina felicità che l'attendeva dissipò quel dolore e si consacrò con tutto l'entusiasmo giovanile all'amore per Valeria: sposò poco dopo la gentile giovanetta e sotto allora conobbe il valore del tesoro che aveva acquistato. Egli possedeva una superba villa ed un ombroso giardino nelle vicinanze di Ferrara; là si recò colla moglie e colla madre di lei. Il tempo scorreva veloce per loro. La vita coniugale aprì a giovani gli orizzonti di un mondo affatto nuovo ed inesplorato. Fabio era oramai un celebre pittore, un vero maestro, e la madre di Valeria gioiva e ringraziava Iddio ogni volta che volgeva lo sguardo a quella coppia felice. Passarono in un baleno quattro anni e fu come un sogno lieto poi due giovani sposi: non avevano che un solo dolo, quello di non aver figli; ma su questo punto speravano sempre nell'avvenire. Alla fine del quarto anno, capitò loro una gran disgrazia, seguita da un ineffabile strazio: la morte della madre di Valeria — Valeria pianse molto, e per diverso tempo non potè abituarsi alla sua

sventura; ma dopo un anno riprese le sue abitudini e s'acquistò un pochino, finchè, in una bella sera d'estate, Muzio ritornò improvvisamente a Ferrara. III. Durante i cinque anni passati dalla sua partenza, nessuno aveva avuto sua notizia. Quando Fabio incontrò Muzio in una delle vie di Ferrara, per poco non gridò dapprima per la sorpresa poi dalla gioia, egli invitò subito l'amico a casa sua. In fondo al giardino, v'era un padiglione, Fabio propose a Muzio di stabilirsi colà. Muzio accettò di buon grado, nello stesso giorno vi si recò col suo servo malese, un povero mutò che non era però stupido e aveva l'occhio intelligente. Muzio portò seco dieci valigie ricche di oggetti preziosi da lui raccolti durante il suo lungo pellegrinaggio. Il ritorno di Muzio colmò di gioia Valeria ed egli l'accoglie allegramente ma calmo e severo: appariva chiaro che egli aveva mantenuto la promessa fatta a Fabio. Durante la giornata, dispose in bell'ordine il padiglione ed aiutato dal suo servo malese levò ogni cosa dalle casse: i tappeti, le vesti di velluto, le majoliche smaltate, gli oggetti d'oro e d'argento ornati di perle e di turchese, cassette cesellate di ambra, zanne di elefante, pelli di fiera, piume di uccelli rari e molti altri oggetti d'uso ignoti ed incomprendibili. Fra queste ricchezze c'era un magnifico vezzo di perle che Muzio aveva ricevuto dal re di Persia in compenso di un certo favore che gli aveva reso. Muzio domandò a Valeria il permesso di mettersi il collo. La sera dopo pranzo, sedendo sulla

anch'io il suo nome lo serbo nel cuore, come le cose più sacre. Ditegli che...

Gladstone quando apprese dal corrispondente le espressioni del principe Nicolò a suo riguardo, ne rimase gradatamente impressionato e si affrettò ad inviare al "Daily Chronicle" una lettera...

Se dovessi osare di mandare al principe un messaggero, ciò sarebbe per dichiarargli che io nel mio nido domestico nutro verso di lui gli stessi sentimenti che in mezzo alla polvere e al bollire dell'arena politica...

Un interessante articolo

della "Revue des deux Mondes"

Nel fascicolo (1. agosto a. c.) dall'accreditata rivista francese "Revue des deux Mondes" è comparso un indovinatissimo articolo sulla questione ceca in particolare e sugli Slavi, della monarchia a. u. in generale...

L'articolo in parola non era certo sfuggito alla nostra attenzione; eravamo anzi dapprincipio intenzionali di riprodurlo per intero, ma posteriormente abbiamo abbandonato quest'idea perché temevamo d'incorrere in un sequestro.

Ora, per nostra fortuna, ci capita "L'Asia" di Parenzo dello scorso sabato, nella quale troviamo un esteso succinato dell'articolo, di cui sopra.

Questo succinato noi ci affrettiamo di in acque più sicure.

Eccolo:

Premesso dall'autore che la questione ceca è diventata vitale per l'Austria, riconosce ancora che essa è il principale ostacolo ai progressi del germanismo. Ricorda le regioni che formano parte della corona di S. Venceslao, e cioè la Boemia, la Moravia e la Slesia...

Ma il risveglio e la risurrezione di questa razza è uno dei fatti più straordinari della storia delle nazionalità. E qui narra come ciò sia avvenuto nelle arti, nella scienza, in ogni ramo della vita pubblica e privata...

terrazza della villa all'ombra dei leandri. Muzio raccontò le sue avventure, parlò dei paesi lontani che aveva veduti, dei costumi dei differenti città, dei fiumi maestosi, dei mari sterminati, parlò degli edifici, dei templi, delle immense campagne, dei fiori variopinti, degli uccelli polverosi e nominò le città e i popoli che aveva visitati...

La voce di Muzio mentre seguiva nella narrazione si faceva più cupa e più monotona, il gesto diventava automatico e incoerente. Egli mostrò poi ai suoi uditori, continuando dal serbo malese alcune fantasie orientali. Si era seduto per terra colle gambe piegate all'usanza d'orientale; il suo aspetto si faceva sempre più strano e misterioso. Trasse di tasca un piccolo flauto e, fuffosi portare una piccola cestella chiusa, incominciò a suonare una melodia monotona e cadenzata...

Boemia ha ripreso il suo posto di popolo civilizzato.

Il movimento cominciò nel 48 Gli cchi si sono ricordati che il diritto storico della corona di S. Venceslao doveva essere riconosciuto e consacrato per mezzo di una costituzione federativa della monarchia austriaca. Ma trovarono opposizione nei tedeschi. I primi moti furono tonuti in freno dal regime militare, e quando l'Ungheria si sollevò, fu la Boemia, che, rimasta fedele, finì col pagar le spese della repressione. I tedeschi però compresero allora che le loro aspirazioni di pangermanismo non avevano nulla di comune col diritto storico della Boemia.

I dodici anni che seguirono il '48 furono i più dolorosi per la Boemia. La Dieta non fu convocata, e il centralismo tedesco si impose con tutto il rigore militare.

Appena coi rovesci della guerra in Italia si capì a Vienna che l'assolutismo aveva fatto il suo tempo. Gli cchi per tre volte (1861, 1865, 1870) tentarono di far riconoscere il loro diritto, ma sempre indarno.

Quando il diploma del 10 ottobre 1860 aveva tracciato le grandi linee di una costituzione federativa, la Boemia ne gioì. Ma la legge elettorale venne fatta in maniera che i tedeschi avevano la maggioranza nel Parlamento.

Il Consiglio dell'Impero, aperto nel '61, poté appena costituirsi, rifiutandosi i magiari, i croati e gli cchi di parteciparvi. Il ministero dovette cedere. A Schmerling successe Belcredi, che ebbe la missione di redare una Costituzione che fosse più in armonia colle aspirazioni delle diverse nazionalità. L'Imperatore promise di farsi incoronare a Praga, ciò che avevano fatto prima tutti i suoi predecessori.

Ma in questo mentre scoppiò gli avvenimenti del '66, e tutto va per aria. Il Beust succede a Belcredi, e con lui ripigliano il sopravvento le idee pangermaniche, mentre si faceva all'Ungheria la parte del leone.

Aperto il nuovo Parlamento della Cisleithania a Vienna, gli cchi si rifiutano di mandarvi i loro rappresentanti, ciò che era di grave pericolo per l'istituzione essendo ora diventata la Boemia la parte più importante dei regni e paesi rappresentati al Parlamento. Nel '70, del resto, il ministero riconosce, più ufficialmente che mai, il diritto storico boemo, e ripromette l'incoronazione del Re.

L'illusione però non dura che poche settimane. Un successivo decreto ordinava in Boemia nuove elezioni distali. Ciò malgrado gli cchi persistono nell'astensione. La quale favorì l'approvazione di una nuova legge elettorale (1873), sempre favorevole ai tedeschi. Appena nel '79 gli cchi decisero di ritornare al Parlamento.

Il diritto pubblico della Boemia non fece un solo passo avanti il ministero conservativo del Taaffe ha avuto semplicemente un periodo di calma relativa. Tanto è vero che da ultimo si ebbero le note agitazioni in Boemia, il processo dell'Onkaidina e la proclamazione del piccolo stato d'assedio a Praga.

Ed ora la lotta continua, sempre contro il germanismo invadente, tanto più aspra in quanto gli cchi sono da ogni parte circondati dai tedeschi. I primi si fanno forti dell'ordinanza famosa sulle lingue (1880) del ministro Taaffe, la quale ha consacrato l'equiparazione di tutte le lingue della Monarchia. Ma ciò l'invasione di tutte le lingue nei dicasteri, nei libri pubblici, nelle scuole ecc. Malgrado si facesse il possibile per far accettare la tedesca come lingua ufficiale, questa però non diminuisce ogni giorno più d'importanza. Una legge del '92 creò l'università ceca ecc.

Questo il principio, ma l'applicazione lascia molto a desiderare. I tedeschi continuano ad imporsi. Lo Schulwesen porta danni rilevanti, agli cchi, i quali

paesi lontani. Valeria ebbe paura e pregò Muzio di toglierle subito dinanzi quella brutta bestia. Dopo cena Muzio fece gustare a suoi due amici il vino di quelle terre, era un liquore odoroso e denso, non aveva l'abboccato dei vini europei ma era dolce ed acre ad un tempo, e bevuto a piccoli sorsi, provocava in tutte le membra una dolce sensazione di assopimento. Muzio versò il vino nelle tazze, indi si chinò all'orecchio di Valeria mormorando qualche parola ed ella notò l'effetto, ma non comprese ed attribuita la cosa a qualche usanza orientale che Muzio aveva contratta. Rimase alcun tempo silenziosa, poi gli cchi se durante il suo lungo viaggio s'era sempre occupato di musica.

Invece di rispondere, Muzio ordinò al suo servo malese di portargli il violino indiano; questo strumento ricordava il suo vecchio violino, ma aveva tre corde invece di quattro, ora coperto d'una pelle di serpente o il robusto archetto era formato a semicerchio. Muzio suonò dapprima alcune canzoni popolari stranamente tristi; il suono di quell'istrumento era debole e melanconico, ma allorché Muzio ripeté l'ultimo ritornello, le note trillarono vigorose e sonore, una melodia nuova, appassionata uscì dallo strano strumento ed il fuoco di quella armonia possente accendeva l'animo di entusiasmo sicché Fabio e Valeria erano commossi e quasi piangevano. Muzio colla testa abbassata sul violino sembrava volesse assorbire quel difuso di note che andava facendosi più intenso e precipitoso. Quando egli ebbe terminato, sentì prendersi la mano che reggeva l'istrumento. Era

opposero la Matice Skolska, fondata nel '80. Mentre però la scuola tedesca germanizza i ragazzi cchi, la ccha non arriva a fare altrettanto. E mentre d'ogni parte si istituiscono scuole tedesche, i 250.000 cchi, che si trovano a Vienna, non hanno ancora ottenuto una scuola.

Però la resistenza ccha s'accentua così bene, che i tedeschi pare abbiano rinunciato di attaccarla di fronte. Ora tutto il loro lavoro è diretto contro gli cchi della Slesia e della Moravia, non bene ancora organizzati come in Boemia.

I risultati ottenuti fanno sperar bene per l'avvenire degli cchi: molti quartieri di Praga hanno già perduta la loro economia tedesca. Il patriottismo ccho ha già fatto delle maraviglie, e si racconta in che così consistano.

Ma tutto ciò non costituisce ancora il trionfo del diritto storico boemo contro il centralismo austriaco. Per veder trionfare questo diritto converrebbe che tutte le forze del paese, tanto cche che tedesche, fossero unite. E ciò non è; di qui il paese diviso in due campi nemici, i tedeschi non sentono di essere boemi, ma ricordano sempre la loro patria primitiva, donde sono venuti.

Finalmente la stessa nobiltà boema è costituita da tedeschi. Se ciò non fosse, la causa degli cchi sarebbe ormai vinta. La Boemia risente ancora le profonde ferite che le furono inferte dal Governo austriaco nel 1621, quando la nobiltà tedesca, impostasi sul paese, si arricchì delle spoglie dei vinti, rimanendo estranea al paese. Agli cchi quindi non è rimasta che una nobiltà storica, mezzo germanizzata e senza influenza.

Così il popolo ccho non può contare che su se stesso per difendere i diritti storici della sua patria. I quali diritti furono riconosciuti e posti come condizione dell'unione personale della Boemia coll'Austria, quando Ferdinando nel 1521 impalmò l'eredità della Boemia, e fu incoronato re, presenti i delegati degli Stati, nel 1526. La Boemia non è cessata mai, come l'Ungheria e la Croazia, di essere, in diritto, un reame distinto, colla sua propria costituzione, il suo Parlamento, le sue leggi, senza ubbidire ad altri che al proprio re incoronato. L'Ungheria, col compromesso del 1867, ha veduto consacrato il suo diritto; non così la Boemia e la Croazia. Il re non si è incoronato; la costituzione storica non è osservata; l'esistenza stessa, a Vienna, d'un Parlamento comune per tutta la Cisleithania, è la negazione diretta e la violazione di tutti i giorni del diritto boemo.

Non è questione di separarsi dall'Austria, che l'unione con la monarchia degli Asburgo è una necessità per i paesi della corona di S. Venceslao. Ma questa unione potrebbe sussistere anche se la Boemia potesse la tradizionale sua autonomia.

La divisione dei partiti, sorti nel 1879, in vecchi e giovani cchi, è una calamità per la Boemia. Senza unione sociale come potranno gli cchi tener testa ai tedeschi dall'una parte, ed ai magiari dall'altra? Che la Boemia ai pari della Croazia, senta il bisogno della sua indipendenza, si rende manifesto dall'esempio dell'Ungheria, la quale, dopo il compromesso, fece passi giganteschi nella via del progresso. E si badi che la Boemia alimenta in gran parte i bisogni complessivi della monarchia.

Poi parla dell'ultima coalizione parlamentare al Consiglio dell'Impero, delle dimissioni Plener ecc. In tutta l'Austria, attualmente, la legislazione elettorale è combinata in modo che la maggioranza degli abitanti è in minoranza nelle Diete locali, come pure al Parlamento a Vienna, e questa ingiustizia torna a detrimento degli cchi ed a vantaggio dei tedeschi o degli italiani. Se esistesse in Austria il suffragio universale, come voleva Taaffe, la maggioranza dei deputati a Vienna sarebbe slava.

L'estremo ingarbuglio delle nazionalità e dei partiti politici complica, è

vero, la questione. Così spiega perchè i polacchi facciano una politica tutto loro propria, mentre gli stessi tedeschi sono fortemente divisi in tante chiesuole.

La stessa egemonia tedesca, e magari, risultante dal sistema dualistico, è in pericolo permanente; nel senso che i tedeschi manifestano troppo palesemente la loro tendenza di corrompere il loro punto d'appoggio all'estero; e la fedeltà dei magiari forse mal saprebbe resistere a una seria prova. Le nazionalità slava, al contrario, sono per la forza stessa delle cose i sostegni dell'Austria, senza i quali non potrebbe sussistere. Quando l'Imperatore si indurrà di fare delle concessioni agli cchi ed ai croati, egli sarà adorato. Ma l'Imperatore, si capisce, deve procedere con estrema prudenza.

Il nemico che combattono gli cchi è l'antico nemico ereditario delle razze slave, il tedesco. Ora questo nemico, dice l'autore francese, è pure il nostro.

Secondo l'autore stesso, il così detto inorientamento dell'Austria, dopo il '68, non ha altro scopo che quello di apparenchiare e diffondere la diffusione del germanismo fino a Costantinopoli. Ora questa germanizzazione minaccia direttamente ed unicamente gli cchi. I magiari non sono oggetto d'invidia ai tedeschi, sapendosi che i primi non possono attaccarsi ad un popolo congenere. Ed è così che gli cchi, gli slovacchi, i polacchi, i ruteni (russi), gli sloveni, i croati, i serbi, slavi del nord e slavi del sud, sono le vittime designate dalla politica tedesca e dalla invasione del germanismo. Ricorda la risposta data da Bismarck ad una deputazione di stiriati, che ultimamente andò a felicitarlo nell'occasione del suo anniversario; risposta che si compendia nella raccomandazione di lottare, lottare sempre, essendo la vita una lotta. Contro chi? Contro le razze slave che circondano i tedeschi — è chiaro.

Del resto, questo non è soltanto il pensiero di Bismarck, ma di ogni tedesco. Tanto è vero che anche di recente sortì un opuscolo in Germania, che propugnava un tale principio. Il sogno è di sottomettere gli cchi conquistati a una germanizzazione razionale, scientifica e progressiva.

Poi parla del regime politico ed amministrativo dell'Austria, inteso sempre al sopradetto scopo. Quello che succede in Boemia, si ripete, sotto varie forme, in Galizia, in Carniola, in Istria, in Croazia in Bosnia, nei paesi slovacchi. Ovunque l'elemento slavo è combattuto ad oltranza, persino — ciò che è davvero incomprensibile — a profitto degli irredentisti italiani. Insomma, si può dire che per tutto una Germania che, etnograficamente, politicamente ed economicamente, sarà l'arbitra dell'Europa e del mondo.

Quale sarà l'esito? Tutto riposa su la forza di resistenza, su la vitalità e su l'energia degli cchi dell'Austria, e sopra tutto degli cchi, che ne sono l'avanguardia. La marcia in avanti che fa la loro lingua a discapito della tedesca, nei villaggi boemi, segna una tappa d'un movimento formidabile che dovrà trascinarsi dietro l'Austria e l'Europa.

Poi spiega il perchè la questione ccha sia ignorata in Francia. La lingua ccha non è ancora conosciuta, e tutte le questioni che interessavano la Boemia, le si apprendevano dai giornali tedeschi interessati. Ma gli cchi hanno vive simpatie per i francesi, tanto è vero che spedirono a suo tempo in Francia una deputazione di Sokolati ecc., mentre istituirono Società in Boemia per la diffusione della lingua francese.

E' tempo, dunque, che anche i francesi non sprechino più, come sprecarono, le loro simpatie per l'Italia, per la Polonia, per l'Ungheria e persino per la Prussia. La leggenda del pericolo russo è ormai sfatata, e l'ora del disancantamento dovrebbe essere suonata. La potenza germanica minaccia alla stessa maniera, tanto all'est quanto al sud, formandosi

sull'asse centrale dell'Europa una posizione dominante ed inespugnabile. Ecco perchè la questione sia vitale, ecco il fondo della alleanza russa.

Stendendo le mani agli cchi, i francesi faranno opera di patriottismo il più intelligente. Essi, gli cchi, saranno riconoscenti i francesi trarranno un vantaggio direttissimo. Il grande ostacolo ad un'azione comune degli cchi è la molteplicità delle loro favelle. Da ciò il bisogno in loro di apprendere una lingua internazionale. Ebbene, imparino il francese, e sarà molto di guadagnato per la Francia. Conclude: «La causa ccha è la nostra. Dall'esito della lotta ch'essi sostengono, come i francesi del Canada, e come i russi del tutto analoghi, contro un nemico dieci volte superiore di numero, dipendono le sorti dell'Austria, e forse dell'Europa, dove le questioni austriache, da un giorno all'altro, son chiamate a passare in prima linea. — Per poco noi vogliamo preoccuparci dell'avvenire, il nostro interesse nazionale è quello di considerare e di seguire con attenzione tutto ciò che succede a Praga».

Echi delle dimostrazioni di Zagabria

A quanto annunzia la "Neue freie Presse" dello scorso lunedì, il sig. Vladimir Frank, quello studente cioè che nella lotta tra il 15 ed il 16 corr. venne proditoriamente, a notte avanzata, aggredito e gravemente ferito da 30 prezzolati individui magiari, addetti alla stazione ferroviaria di Zagabria, venne condotto negli arresti per aver abbassato e gettato in fango la tricolore magiara da quell'arco trionfale che venne eretto in occasione della visita di S. M. Francesco Giuseppe nella capitale croata.

Così questo giovane dalle cui ferite gronda ancora il sangue, venne, in nome dell'umanità sofferente incarcerato. Notiamo che il di lui fratello Ivica, aggredito esso pure da quella manada di malfattori, di cui sopra, trovò già da vari giorni in carcere.

La gioventù accademica croata di Graz (99 di numero) ha inviato il 25 corr. ai propri colleghi di Zagabria il seguente scritto: «Fratelli! Voi, nell'abbrucchiare il 16 corr. la tricolore magiara, avete agito come avremmo agito noi pure, qualora in quell'occasione fossimo stati presenti a Zagabria. Nel cuore di ogni patriota croato è radicata l'avversione contro i Magiari. L'essere amico di questi, fino a tanto che ci opprimono, disonerebbe, umilierebbe e danneggerebbe la nostra patria».

La gioventù accademica di Praga inviò pure ai propri confratelli della capitale croata uno scritto, in cui approva il contegno da questi ultimi serbato contro la bandiera magiara durante il soggiorno di S. M. a Zagabria.

E così, dopo la gioventù accademica croata di Vienna (110 di numero), dopo quella di Graz (99 di numero) e dopo tutta la gioventù accademica di Praga, alla quale si associa tutta la cittadinanza non ufficiale di Zagabria e tutto il popolo croato, all'Esilato Frau Folnegovic non rimane altro che di coprirsi la faccia di rossore, guardare il tramonto della propria stella ed attendere che il popolo croato lo bolli con quello stesso marchio dell'infamia con cui egli anni fa in pieno parlamento croato bollava i traditori del nostro popolo — i magiarofili.

Il "Narodni List" di Zadar (Zara), occupandosi, nella sua puntata dello scorso sabato, dell'enunciazione fatta dal Folnegovic il 20 corr. a proposito delle dimostrazioni contro la tricolore magiara, osserva: «A dire il vero, l'enunciazione del sig. Folnegovic non ha prodotto in noi la miglior impressione. Il sig. Fol-

parola posarono il capo sul guanciale e ripresero il sonno.

V. Il mattino seguente Muzio si mostrò a colazione contento. Valeria lo accolse imbarazzata. Muzio voleva riprendere la narrazione delle sue avventure ma Fabio lo interruppe alla prima parola. «Tu non hai potuto dormire stanotte, a quanto pare; ti udiamo ripetere la canzone di ieri. — Ah! avete udito? balbettò Muzio, la suonai appunto in seguito ad uno strano sogno da me fatto stanotte. Valeria fremette. «Che sogno?» domandò Fabio. «Mi pareva, rispose Muzio fissando Valeria negli occhi, di entrare in una spaziosa camera fatta a volta; lungo i muri ai vedevano delle colonne d'alabastro e quantunque non si vedesse né fuoco, né lumi accesi tutta quella camera appariva rischiarata da una rosea luce: in un angolo fumava una pira d'incenso. Nel mezzo della camera al vedeva un cuscino drappeggiato ed io vidi entrare per la porta una donna che ho amato un tempo, ed essa mi apparve così bella che scese in me il fuoco d'amore».

Muzio tacque. Valeria l'aveva ascoltato pallidissima ed il suo respiro si faceva più affannoso. «Allora (continuò Muzio) mi svegliai e suonai la mia canzone preferita. — Chi era quella donna?» domandò Fabio. «Era la moglie di un indiano ch'io incontrai nella città di Delhi: ora ella è morta. — E il marito?» domandò Fabio non sapendo egli stesso il perchè delle sue domande. «Il marito lo dicono anche morto. — Strano! balbettò Fabio,

camera illuminandola fantasticamente. Un cuscino riccamente intessuto d'oro posava sullo stretto tappeto disteso in mezzo della camera sopra il pavimento piano e terso come uno specchio. Da un angolo, nella penombra di quella stanza fumava l'incenso ed il fumo salendo in volute capricciose riproduceva forme bizzarre di animali fantastici. Non si vedeva fuoco alcuno: la porta era nascosta da un sonnacchioso drappo di velluto. D'un tratto la pesante cortina si alzò e Muzio entrò silenziosamente: egli salutò, e sorrise a Valeria cingendole colle braccia la vita, mentre le sue labbra lasciano sfuggire calde frasi d'amore. Ella cade supina, gemendo sopra il ricco guanciale ricamato...

Valeria si svegliò turbata, commossa, si mise a sedere sul letto e si guardò d'intorno stupita. Fabio le dormiva accanto ed il suo viso rischiarato vivamente dai raggi lunari che entravano dalla finestra, era pallidissimo come quello d'un morto. Valeria dettò il marito, che svegliato all'improvviso rispose: «Che vuoi? che cos'hai?» — «Io abbi... abbi uno strano sogno...» balbettò ella fremendo. In quel punto, dalla parte del padiglione s'udì frangere le corde d'un violino e Fabio e Valeria riconobbero la strana melodia che aveva loro suonata Muzio, la canzone della felicità e dell'amore soddisfatto. Fabio, perplesso, guardò Valeria; ella chiuse gli occhi, ed ambidue trattenendo persino il respiro, ascoltarono la canzone sino alla fine. Quando nell'aria morirono le ultime note, la luna certo velata dalle nubi si eclissò e nella camera si fece buio. I due sposi senza dir

negotii, quale rappresentante d'un partito d'opposizione, aveva dovuto in quella occasione mostrarsi un po' più solido che quella gioventù, che è caduta vittima dei suoi nobili sentimenti e dei suoi alti ideali patriottici.

Il "Jedinstvo" di Split (Spalato) del 28 corr. chiude il suo articolo di fondo, in cui parla delle recenti dimostrazioni di Zagabria, colle seguenti parole rivolte alla gioventù croata in generale:

"In alto i cuori, o gioventù croata! tu speranza del nostro popolo! spiega in alto il vessillo degli ideali croati e libera ed indipendente mantieni sotto tale vessillo superiore ad ogni partito e ad ogni passione, condannando ogni scissura tra fratelli e fratelli! Lavora, spera, lotta, sofferi, va incontro anche alla morte sotto tale vessillo per il popolo croato, per i diritti croati, per l'avvenire croato!"

Nell'ultimo numero del nostro giornale, basandoci su alcuni telegrammi, abbiamo — al pari del "Narodni List" di Zara del 28 corr. e della locale "Edinost" — annunciato che il sig. Fran Folnegović venne — in seguito al suo discorso ed alla sua proposta, fatta nel consiglio comunale di Zagabria il 20 corr. a proposito delle dimostrazioni contro la bandiera magiara — dal club del partito del diritto escluso dal partito stesso.

In seguito ad ulteriori telegrammi però dobbiamo rettificare questa notizia nel senso che il Folnegović stesso non venne escluso, ma che il Dr. Ant. Starčević e compagni, in seguito al succitato discorso ed alla sua menovata proposta, nonché in seguito ad alcune cose, svoltesi recentemente nel partito del diritto, uscirono dal club di questo partito.

A quanto annuncia il "Neues Wiener Tagblatt" le autorità competenti sarebbero intenzionate di procedere con tutto rigore contro quei 110 studenti croati dell'università di Vienna e contro quei 99 dell'università di Graz, i quali dichiararono di mostrarsi solidali col loro colleghi di Zagabria per quel che riguarda le dimostrazioni contro la bandiera magiara.

L' "Agramer Tagblatt" del 28 corr. nell'apprendere dal "Neues Wiener Tagblatt" questa notizia, osserva: Probabilmente sarà questo un pio desiderio del citato giornale, il cui zelo, nel prestar dei servizi ai Magiari, è insuperabile.

A quanto annunciano da Zagabria all'ufficio "Kel. Ert." i fattori competenti sarebbero intenzionati di trasferire l'università di Zagabria a Osijek (Esseg) nel caso che la gioventù accademica croata persistesse nel dichiararsi solidale con quei suoi colleghi che presentemente si trovano negli arresti per aver abbracciato la bandiera magiara. L' "Agramer Tagblatt" dello scorso lunedì osserva in proposito: "Con tali minacce non si spaventano nemmeno i bambini."

Annunziano dalla capitale croata in data 29 corr.

Sull'albo della nostra università è stata affissa una notificazione, nella quale si avvisano gli studenti che quelli di loro che esprimeranno la propria approvazione per le dimostrazioni ultimamente avvenute verranno sottoposti all'inchiesta disciplinare.

Siccome però tutti gli studenti approvano le dimostrazioni in parola l'inchiesta disciplinare avrà un bel da fare per condurre la terminazione della sua opera. Agli studenti la genere è stato proibito l'accesso alle gallerie, del Parlamento croato aperti lo scorso lunedì.

Ci scrivono da Zagabria in data di ieri l'altro. Come vi sarà noto, il club del partito d'opposizione nel consiglio comunale di questa città, consta di 14 membri. Il presidente dello stesso era il consigliere Fran Folnegović, ormai divenuto celebre per il suo antipatriottico

discorso e per la sua ancor più antipatriottica proposta del 20 corr. Ora in seguito a questo discorso e a questa proposta, 12 membri di questo club stesso, costituitosi in un apposito club lasciando così in asso i consiglieri Jakčin e Folnegović, del quale ultimo, dicono, aver pronunciato il discorso e fatto la proposta di cui sopra, senza intendersi colla maggioranza dei propri colleghi. Il neocostituito club elesse a proprio presidente il consigliere Tkalečić e si recò dal Dr. A. Starčević per porgergli i propri omaggi.

"La Vérité" di Parigi — che gentilmente ci venne in questi giorni offerta in cambio — pubblica, nella sua puntata del 28 corr. un articolo intitolato: "Choses d'Autriche (l'opportuniste, le dualisme et les nationalités)" in cui si parla anche delle recenti dimostrazioni di Zagabria. L'articolo è dovuto al brillante pubblicista Charles Loiseau, il quale promette di tornare sullo stesso argomento. Riproduciamo nel venturo numero l'indovinatissimo articolo non permettendocelo oggi la ristrettezza dello spazio.

La "Gazetta" di Budapest di ieri pubblicò l'elenco delle onorificenze distribuite dall'imperatore Francesco Giuseppe in occasione dell'ultima sua visita alla città di Zagabria. La pubblicazione — osserva il "Piccolo della sera" di ieri — riesce strana (?) in quanto che le onorificenze vengono nominate in un autografo imperiale, firmato pure dal ministro a latere, barone Josika, e perché l'autografo è datato da Zagabria, 15 ottobre, e vede la luce soltanto oggi. Tanto la forma quanto la data offrono occasione a commenti.

Ieri (30 corr.) il valoroso deputato Barbić (dell'opposizione) mosse al Parlamento croato di Zagabria un'interpellanza sui recenti avvenimenti nella capitale croata.

La pubblicheremo nel venturo numero.

Parlamento austriaco

Nella seduta del 29 corr. il deputato russo della Galizia Romančuk accusò di parzialità la politica del conte Badeni, quale luogotenente della Galizia, enumerando le irregolarità da lui commesse nel tempo delle elezioni per la Dieta galiziana, nonché le disastrose conseguenze per il partito russo.

Nella discussione sul programma ministeriale il deputato Krouawetter, rappresentante dell'idea democratica entro il Parlamento, disse queste testuali parole: "Finché io avrò l'onore di sedere a questo posto, non mi lascerò guidare da nessuno, io restero al mio posto immovibile, anche se il presidente dei ministri mi attaccasse — per volerli guidare — dieci buoi".

Il deputato russo Romančuk parlò di bel nuovo diffusamente delle ultime elezioni per la Dieta provinciale della Galizia, a proposito delle quali osservò che la parola giustizia sulle labbra del conte Badeni — giudicata in relazione al suo procedere — non si può riguardare che come un atto di temerità. Descrisse poscia in che modo vennero condotte le citate elezioni, producendo vari esempi per dimostrare con quanto arbitrio si comportò il presidente dei ministri. In un distretto, oltre cento elettori non vennero ammessi nel locale elettorale, ma si fecero aspettare per ore ed ore fuori della porta. Quando, finalmente, ad uno di essi, aggiunse l'oratore — riuscì di entrare, poté constatare con sua grande meraviglia, che l'elezione era terminata. In un altro distretto, a notte già inoltrata, gli elettori, che aspettavano ancora per poter dare il loro voto, vennero dispersi, per ordine dell'autorità, da uno squadrone

di cavalleria. In un terzo caso molti elettori vennero arrestati alcuni giorni prima delle elezioni, per venir rilasciati appena queste furono terminate. In una camera, dove si trovavano quietamente radunati parecchi contadini elettori, si presentarono due noti agenti elettorali governativi che, senza un motivo al mondo, si misero a provocarli. Al chiesto avvenuto intervenne la gendarmeria, che, invece di ammanettare i due agitatori arrestò con tutta indifferenza diciassette tranquilli contadini. L'oratore chiuse dicendo: "Così vanno le cose da noi, in Galizia."

Letteratura ed Arte

Il "Revisor" di Gogol rappresentato da letterati e scrittori russi.

Nell'Annuario dei teatri imperiali russi (Ezgodnik Imperatorskikh Teatrov) per l'anno 1894/95, testè uscito, e di cui ci siamo occupati, sotto questa rubrica, nel penultimo numero del giornale, troviamo registrato un interessantissimo ricordo storico-artistico, di cui merita far menzione, poiché da esso si apprende in qual modo, in Russia, i grandi scrittori sanno reciprocamente stimarsi ed a quali alti ideali sanno ispirarsi nell'adempimento di quei doveri umanitari che dovrebbero essere sacri a tutti gli uomini d'ingegno.

Il giorno 14 aprile del 1860 il Circolo dei letterati e scrittori russi diede una rappresentazione del "Revisor" di Gogol a favore del fondo della Società di soccorso e pensioni per letterati russi. Le diverse parti erano sostenute da artisti eccezionali — dai più celebri scrittori russi di quell'epoca. Il primo che ideò questa rappresentazione fu lo storico prof. Weinberg, il quale poi trovò uno zelante conduttore nel romanziere A. Th. Pisemski. Anche gli altri scrittori accorsero con entusiasmo l'idea dello storico russo e si prestarono a tutt'uomo per realizzarla. Pochi eran quelli però che si decidevano ad accettare le più difficili parti, non avendo nessuno di loro avuto occasione di esercitarsi fino allora nell'arte drammatica né avendo calcolato mai una scena. L'unico fra gli scrittori, che senza esitare, accettò la parte più difficile fu l'or defunto Fedor Mihajlovič Dostojevski, che appunto in quei giorni era arrivato a Pietroburgo. Egli si decise a rappresentare il personaggio di Sjepon, mentre la parte del secondo protagonista, "il negoziante", venne accettata dallo scrittore drammatico A. N. Ostrovsky.

Già alle prime prove chi fu presente poté convincersi che la rappresentazione sarebbe ottimamente riuscita. Gli si misero con tutto impegno a studiare le loro parti.

Venne il giorno della rappresentazione e fu, più che un successo, un trionfo. Il Pisemski dimostrò un talento artistico superiore e a qualsiasi celebre artista. Dostojevski sorprese ad entusiasmo l'uditorio e non meno si distinsero il Turgenjev, il Kraevskij, il Grigorovic, il Majkov, il Druzinin e il Kuročkin.

Un giorno prima della rappresentazione già tutti i biglietti erano venduti. Non rimaneva più un posto a teatro a pagarlo mille rubli. Nessun teatro russo avrebbe potuto contenere il numero delle persone che fecero richiesta di biglietti quando questi erano già tutti venduti.

La rappresentazione si protrasse un ora più del solito, perché negli intermezzi fra un atto e l'altro e all'apparire in scena degli artisti gli applausi non finivano mai.

Alcuni giorni dopo venne rappresentata un'altra commedia del Gogol "Il matrimonio" con non minor successo.

Le due rappresentazioni diedero un incasso di sei mila rubli che arricchirono il fondo della società di soccorso e pensioni dei letterati russi.

forma d'un uomo!" "Oh noi una bestia selvaggia." — E Valeria nascose nel gualcane il volto turbato. Fabio per qualche minuto ancora tenne fra le sue la mano di Valeria, baciò la moglie e la lasciò sola. Il rimanente della giornata non fu lieto per i due sposi: si sentivano conosci di una prossima disgrazia: di che si trattasse non osavano parlare ma stavano sempre insieme appunto come se il minacciasse un pericolo. Fabio provò di rimettersi al cavalletto, indi a leggere qualche canto dell'Ariosto, poema allora appena apparso a Ferrara, ma non gli riusciva di restar tranquillo. — A sera tardi, ritornò Muzio.

VII.

Egli si mostrò lieto e sereno, ma parlò poco: domandò a Fabio qualche notizia agli amici e conoscenti di un tempo, qualche altra sul viaggio dell'imperatore Carlo, e gli parlò del suo desiderio di andar a Roma a visitare il nuovo papa, ed offrì ancora a Valeria il vino esotico, ma essa rifiutò. Verso notte i due sposi si ritirarono nelle loro stanze. Fabio si addormentò subito, ma svegliatosi all'improvviso dopo un'ora circa, s'accorse che Valeria non era con lui, balzò a sedere sul letto ed in quel punto vide sua moglie in veste da camera che giungeva dal giardino e varcava la soglia della camera nuziale: i raggi della luna penetravano dalla finestra chiari e tranquilli. Cogli occhi chiusi, coll'espressione d'un segreto spavento in viso, Valeria s'avvicinò al letto, vi giunse e si mise tutto a giacere. Fabio si rivolse verso lei e l'interrogò ma essa non rispose, pareva dor-

Per la conservazione dei monumenti artistici e storici in Dalmazia.

Il Ministero del Culto e dell'Istruzione comunicò in copia alla commissione centrale per la scoperta e la conservazione dei monumenti artistici e storici un decreto diretto alla Luogotenenza per la Dalmazia riferibilmente alla conservazione dei resti del palazzo di Diocleziano in Spalato.

La Luogotenenza dalmata trasmise alla stessa commissione il rapporto del conservatore, direttore Bulić in Spalato vertente sullo stato degli scavi a Salona, lo sviluppo del Museo archeologico in Spalato e l'eventuale adattamento dell'edificio dell'ospedale odierno a scopi di questo Museo.

Il rapporto fu presentato al Ministero, con ricerca di voler tenere di mira il trasferimento del Museo nell'accennato edificio, rendendo ciò possibile un miglioramento delle condizioni di spazio di questo istituto.

Il professore direttore Bulić presentò riferita in merito a quanto si svolse nel suo distretto di conservatore durante l'anno 1894, ponendo particolarmente in rilievo le importanti scoperte in Starigrad (Cittavecchia) sull'isola di Hvar (Lesina) (della presunta colonia greca di Pharoa). Venne in seguito a ciò ricercato il corrispondente prof. Ljubić a Zagabria, in possesso del quale si trovano gli oggetti estratti, di elaborare in merito agli stessi un cenno da pubblicarsi nelle "Mittheilungen".

Lo scorso mese la società archeologica e storica "Bihat" tenne seduta nella sala del consiglio del palazzo municipale in Split (Spalato). Il prof. Bulić lesse un esteso rapporto sull'attività di questa società durante l'anno decorso, da cui risultò che essa progredì a passi da gigante e ottenne insperati successi, seguendo i consigli del defunto e compianto storiografo Rački.

Gli scavi praticati nel campo delle Castella, fra i ruderi denominati "Mir", ove un tempo sorgeva la chiesa di San Pietro con annesso monastero, hanno scoperto gli avanzi di uno splendido edificio di un'area di 1200'.

Anche la continuazione degli scavi fra Klis (Clissa) e Salona, nella località denominata "Riznice" han dato ottimi risultati.

Il più importante degli scavi praticati da questa società furono quelli presso i ruderi della cattedrale di Salona ove vennero scoperti gli avanzi di una chiesa eretta 830 anni fa dalla principessa Elena, nella quale chiesa, per testimonianza di Tommaso Ardicidiano, ebbero sepoltura alcuni re della dinastia croata.

Un ritratto del bano croato Nikola Zrinski.

In un monastero della Croazia venne testè scoperto un bellissimo dipinto ad olio raffigurante il bano Nikola Zrinski, l'eroe croato che al pari del suo omonimo, il Leonida di Siget, lasciò nome immortale nella storia croata.

La tela, dal lato artistico, è un capolavoro.

Giuseppe Mursec

Come foglie in autunno, cadono e scendono nella tomba in questi ultimi anni uno ad uno quei valorosi che cooperarono al risveglio letterario croato-sloveno nella splendida epoca dell'illirismo. Fra questi, non ultimo soldato, fu Giuseppe Mursec, dottore, letterato, poeta e filologo — figlio di quello sventurato popolo sloveno che vide in un sol giorno distrutto dal fuoco, per opera dei Gesuiti, tutto quel tesoro letterario che esso aveva in tanti secoli accumulato — morto a Graz lo scorso venerdì nell'età di 88 anni. — Il Mursec nei suoi anni giovanili fu scrittore instancabile e poeta.

Al pari di molti suoi compatrioti si sentì trascinato dall'idea dell'illirismo e ne divenne apostolo fervente. Fu amico

intimo di Stanko Vraz e ammiratore di Gaj. Desiderò, non meno di questi, che fra i Yugoslavi una sola fosse la lingua letteraria, la più perfetta cioè e la più armoniosa — la croata. Nel 1847 pubblicò una grammatica slovena, molto apprezzata, collaborò alla compilazione del dizionario di Janekić e diede alle stampe numerosi scritti di diversa natura. Fu patriotta sincero ed onesto allo scrupolo. Egli scese nella tomba certamente addolorato di non aver potuto veder realizzata quell'idea per cui aveva combattuto mezzo secolo fa, quell'idea di cui fu precursore l'illirismo. "Vječna mu pamjat!"

Ivan Filipović

Non meno degli Sloveni per la perdita di Mursec hanno i Croati ragione di piangere in questi giorni la morte di Ivan Filipović, rapito improvvisamente lo scorso lunedì 28 corr. all'affetto degli amici e alla patria, quando da tutti e da lui stesso meno attesa era la sua morte.

Nacque il Filipović il 24 giugno 1828 a Velika Kopanica. Fu pedagogo, scrittore e poeta di vaglia, e al pari di Mursec, apostolo fervente dell'idea dell'illirismo. Collaborò assieme al Gaj, di cui fu amico, nelle riviste letterarie che tanto contribuirono al risveglio letterario dei Croati. Combattè per la patria con la penna e con la spada. Nel '48, arruolato quale volontario nell'esercito del bano Jelacic, lo vediamo combattere contro i magiari. Il 6 Settembre dello stesso anno viene fatto prigioniero. Cessata la guerra ritorna a Zagabria ove continua a dedicarsi alla letteratura ed agli studi pedagogici. Nel 1850 per aver pubblicato nel "Neven" una poesia che intitolò "Domorodna ujeba" (Consolazione patriottica) viene arrestato, processato e condannato a sei mesi di carcere duro, che egli scontò rassegnato continuando a lavorare nella oscura e solitaria cella del carcere con non meno fervore di prima. Da quell'epoca sino all'ultima ora di morte dedicò tutta la sua vita agli studi. Quale ispettore scolastico fu il vero rigeneratore delle scuole in Croazia. Riformò e nobilitò i metodi d'insegnamento; contribuì a migliorare le condizioni della classe degli insegnanti, istituì società, fondò giornali pedagogici e coronò l'opera sua umanitaria e patriottica coll'erezione in Zagabria del "Hroatski učiteljski Dom, palazzo monumentale che venne a costare più di fiorini 100.000.

Lasciò numerosi scritti, molti dei quali sparsi nelle varie riviste, altri pubblicati a parte e alcuni ancora inediti, la maggior parte d'indole pedagogica.

Mori generalmente compianto.

Il conte Badeni e i giovani cehi.

Il corrispondente viennese della "Politik" di Praga ha mandato lo scorso sabato al proprio giornale le seguenti informazioni su due giudizi espressi dal conte Badeni in riguardo al conteggio che intende assumere il partito dei giovani cehi al Parlamento. Nella prima informazione si dice che il conte Badeni si sia fatto presentare al presidente del club dei giovani cehi, dott. Engel, e che in quell'occasione il primo ministro, con un sottile velo di rammarico, gli abbia detto che nella discussione del programma del governo non si sarebbe aspettato da parte di quel club un conteggio tanto repulsivo ed un linguaggio tanto aspro.

Il dottor Engel a questa dichiarazione avrebbe risposto che ciò che al conte Badeni poteva sembrare aspro e repulsivo sarebbe stato giudicato troppo mite in Boemia e che per questo il dott. Herold sarebbe stato chiamato al "redde rationem" dai propri elettori. La seconda informazione dice che il conte Badeni parlando con un eminente membro della destra della Camera dei signori — probabilmente col consigliere aulico professor Randa — avrebbe detto di non comprendere e di non spiegarsi il linguaggio oltrèmoda violento dei giovani cehi. Il conte Badeni avrebbe soggiunto che, se non si può pretendere che essi facciano la politica del governo, si porrebbe tuttavia trovare un "modus vivendi" fra questo e il loro partito.

Due dissidenti. A quanto annunzia l' "Agramer Tagblatt" dello scorso lunedì i deputati Giulio Jelacic e Nicolò Crnković — appartenenti al partito magiarofilo, o governativo, coll'appoggio del quale l'attuale bano Khuen spadroneggia nella Banovina (Croazia propriamente detta) — uscirono in questi giorni dal partito stesso. I summentovati due deputati motivarono il loro esodo col cenno che essi non possono porre in armonia il loro convincimento politico coll'attuale indirizzo del partito governativo. Il sig. Nicolò Crnković ha depositato anche il mandato di deputato al parlamento ungherese.

Un nuovo organo per gli interessi slavi. Si ha da Lavov (Leopoli) in data di ieri: "Annunziamo da Kiev che colà, prima ancora dell'anno nuovo, vedrà la luce un nuovo giornale russo, il quale si occuperà esclusivamente degli interessi slavi austriaci con speciale riguardo a quelli dei russi della Galizia. E' già fissato in tutti i particolari il programma del nuovo giornale.

Se la notizia è vera, non possiamo che rallegrarcene.

Santo Stefano e re Zvonimiro. La "Wiener allgemeine Zeitung" organo che propugna le idee del cosiddetto partito liberale tedesco, in un articolo esse intitolato "Zvonimiro e Santo Stefano: s'occupa dei recenti fatti di Zagabria e dice, fra

Mia moglie pure fece la scorsa notte un sogno strano (intanto Muzio guardava fissamente Valeria) un sogno che non mi ha raccontato. Valeria in quel punto si levò ed usò dalla camera: poco dopo, Muzio uscì egli pure dicendo che doveva recarsi a Ferrara per alcuni affari e non sarebbe ritornato prima di sera.

VI.

Alcune settimane prima del ritorno di Muzio, Fabio aveva cominciato il ritratto di sua moglie: egli aveva, a quel tempo, considerevolmente progredito nella sua arte. Il celebre Luini, venuto a Ferrara, lo aiutò con consigli suggeritigli altrui dal grande Leonardo, suo maestro. Il ritratto era quasi compiuto; mancava solo qualche ritocco al viso e Fabio poteva davvero essere contento dell'opera sua. Congedandosi da Muzio, egli ritornò al suo studio dove Valeria ordinariamente lo aspettava; ma egli non la trovò. La chiamò, ma attese invano una risposta e Fabio secretamente si sentiva inquieto. Si mise dunque sulle tracce della moglie che non trovò in casa. Fabio allora percorse il giardino e leggendo in un viale lontano vide Valeria seduta su di un mazzo col capo chino sul petto, colle mani intrecciate sulle ginocchia. Alle domande premurose del marito, ella rispose che si sentiva male al capo, che però era disposta a posare. Fabio la condusse nel suo studio, la fece sedere e cominciò il ritocco. Ma con suo gran dispiacere egli non poté compiere l'opera sua perché non trovò in quel momento sul viso della moglie quella dolce e acceca espressione che gli piaceva tanto e che lo aveva in-

Kamo će mo?

K. Franku ili k. Polnegovicu?

Dne 22 tek... biva dva dana kasnije... Dne 22 tek... biva dva dana kasnije...

U posljednje doba... prava stari... koje neodobramo i odobri... ne možemo, koje smatramo za škodljive...

Izključivati najstarije, radine i verne dragone... proglasivati biskupa Stromačera za protektora nase stranke...

I kon sto je predsednik kluba stranke prava u Zagrebu... Dr. A. Starcevic, Eugenij Kumicic, Dr. Josip Frank, Dr. Mile Starcevic.

Netom se je zauzelo za ovu izjavu... Neki prijatelji nasega lista, koji, premda se skupa anami...

Na ovaj upit... Un treatmento della locale società di canto slava... Lloyd austriaco... Nuovo medico... Nuovi austriaco...

La direzione del corpo corale della Società dei S. S. Cirillo e Metodio... Condanna... Navigazione a vapore Istria Trieste... A tutti i nuovi abbonati del «Pensiero Slavo»...

Dr. A. Starcevic... Eugenij Kumicic... Dr. Josip Frank... Dr. Mile Starcevic.

Netom se je zauzelo za ovu izjavu... Neki prijatelji nasega lista, koji, premda se skupa anami...

Na ovaj upit... Un treatmento della locale società di canto slava... Lloyd austriaco... Nuovo medico... Nuovi austriaco...

La direzione del corpo corale della Società dei S. S. Cirillo e Metodio... Condanna... Navigazione a vapore Istria Trieste... A tutti i nuovi abbonati del «Pensiero Slavo»...

Dr. A. Starcevic... Eugenij Kumicic... Dr. Josip Frank... Dr. Mile Starcevic.

znati privojiti sve one spasopasne ideje... ma se Stari jedino znao entuzijazirati mladec i maso...

Buduci fakticni vodja stranke prava kao i ciele stranke nek sahrava na maline Staroga i nek usgastoje ispraviti ono sto je on valjda i nehotice iskrivio...

Dr. A. Starcevic... Eugenij Kumicic... Dr. Josip Frank... Dr. Mile Starcevic.

Netom se je zauzelo za ovu izjavu... Neki prijatelji nasega lista, koji, premda se skupa anami...

Na ovaj upit... Un treatmento della locale società di canto slava... Lloyd austriaco... Nuovo medico... Nuovi austriaco...

La direzione del corpo corale della Società dei S. S. Cirillo e Metodio... Condanna... Navigazione a vapore Istria Trieste... A tutti i nuovi abbonati del «Pensiero Slavo»...

Dr. A. Starcevic... Eugenij Kumicic... Dr. Josip Frank... Dr. Mile Starcevic.

Netom se je zauzelo za ovu izjavu... Neki prijatelji nasega lista, koji, premda se skupa anami...

Na ovaj upit... Un treatmento della locale società di canto slava... Lloyd austriaco... Nuovo medico... Nuovi austriaco...

La direzione del corpo corale della Società dei S. S. Cirillo e Metodio... Condanna... Navigazione a vapore Istria Trieste... A tutti i nuovi abbonati del «Pensiero Slavo»...

Dr. A. Starcevic... Eugenij Kumicic... Dr. Josip Frank... Dr. Mile Starcevic.

Netom se je zauzelo za ovu izjavu... Neki prijatelji nasega lista, koji, premda se skupa anami...

Iza ovih brojeva Hrvatska pisa, između ostaloga, ovo sto sledi: «Stranka prava je znala, da je klub...

«Stranka prava je znala, da je klub... «Stranka prava je znala, da je klub... «Stranka prava je znala, da je klub...

«Stranka prava je znala, da je klub... «Stranka prava je znala, da je klub... «Stranka prava je znala, da je klub...

«Stranka prava je znala, da je klub... «Stranka prava je znala, da je klub... «Stranka prava je znala, da je klub...

«Stranka prava je znala, da je klub... «Stranka prava je znala, da je klub... «Stranka prava je znala, da je klub...

«Stranka prava je znala, da je klub... «Stranka prava je znala, da je klub... «Stranka prava je znala, da je klub...

«Stranka prava je znala, da je klub... «Stranka prava je znala, da je klub... «Stranka prava je znala, da je klub...

«Stranka prava je znala, da je klub... «Stranka prava je znala, da je klub... «Stranka prava je znala, da je klub...

«Stranka prava je znala, da je klub... «Stranka prava je znala, da je klub... «Stranka prava je znala, da je klub...

«Stranka prava je znala, da je klub... «Stranka prava je znala, da je klub... «Stranka prava je znala, da je klub...

«Stranka prava je znala, da je klub... «Stranka prava je znala, da je klub... «Stranka prava je znala, da je klub...

«Stranka prava je znala, da je klub... «Stranka prava je znala, da je klub... «Stranka prava je znala, da je klub...

TIPOGRAFIA AUGUSTO LEVI

Il «Pensiero Slavo»

si vende a... TESTE... nei postini di tabacco atti in: 1) Via delle Poste num. 1, 2) Piazzetta S. Lucia num. 1, 3) Piazza delle Logge num. 7, 4) Via Station num. 1, 5) Via della Caserma num. 18, 6) Piazza della Caserma num. 1 a Rieka (Fiume) presso l'Agenzia internazionale di Gasette, a Vojzsko presso Gio. Spagnol, a Pola nel postino da tabacco di Ant. Pavlatić (Via Barbacani).

Supilo, urođnik «Crvene Hrvatske»... «Tko bi nazat 7 mjeseci bio rekao da ce danas ocediti Frankovo poslanje... «Neki historijografi... «Neki historijografi... «Neki historijografi...

È uscito l'opuscolo DIO NE SCAMPI DAI SEGNANI RACCONTO STORICO di AUGUSTO SENOA (Edizione del «Pensiero Slavo») È un grazioso volumetto di 257 pagine, stampato su carta lucida e fissa, con caratteri nitidi, legato in brochure con copertina elegante. Si vende al prezzo di UNA CORONA presso gli uffici della nostra Amministrazione e in Trieste presso i seguenti librai: Julius Dase - via Ponterosso N. 3 Ferdinando Raffinelli - Piazza della Borsa N. 18. Ettore Vran, successore a Colombo Coan e Figlio - Corso. F. M. Schimpff - Piazza della Borsa.